

Rassegna del 23/02/2018

Corriere della Sera	45 Intervista a Angelo Cardani - «Altre sanzioni per le bollette a 28 giorni» - «Nuove sanzioni a chi insiste con le bollette a 28 giorni»	<i>Marro Enrico</i>	1
Italia Oggi	43 Internet ultraveloce per tutti	<i>Giacomelli Antonello</i>	3
Italia Oggi	14 Con la Coop l'e-commerce a domicilio arriva in Veneto - Coop, l'online si fa largo in dispensa	<i>Sottilaro Francesca</i>	5
Libero Quotidiano	17 Solo i negozi italiani soffrono la concorrenza delle vendite on line	...	7
Stampa	19 Airbnb ora offre le prenotazioni in hotel Obiettivo: un miliardo di ospiti all'anno	<i>Pagliaro Beniamino</i>	8
Sole 24 Ore	37 Parterre - Facebook e la musica, accordo con l'europea Ice	<i>A.Bio.</i>	9
Corriere Innovazione	9 Il web paga di piú ma solo il 3%	<i>Stringa Giovanni</i>	10
Repubblica Firenze	9 Se internet mette il turbo grazie a Pisa - Se Internet mette il turbo la scoperta viene da Pisa	<i>Strambi Valeria</i>	12
Sole 24 Ore	21 Roma, via ai test 5G Fastweb - Ericsson	<i>C.Fo.</i>	14
Corriere della Sera Roma	6 Il 5G si accende su turismo, sicurezza e mobilità urbana	<i>Giupponi Ilaria</i>	15
Sole 24 Ore	35 Telecom, salta l'alleanza sui contenuti con Canal+	<i>Olivieri Antonella</i>	16
Sole 24 Ore	35 Raiway ritocca l'offerta per Persidera	<i>A.Ol.</i>	18
Mf	11 Faro dell'Antitrust su Mediaset in Spagna - Grana spagnola per Mediaset	<i>Montanari Andrea</i>	19
Sole 24 Ore	20 Brevi Dal Territorio - Asstel, Guindani nuovo presidente	...	20

CARDANI (AGCOM)

«Altre sanzioni per le bollette a 28 giorni»

di **Enrico Marro**

«**N**uove sanzioni agli operatori di telefonia che insistono con le bollette a 28 giorni». Il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, al *Corriere*: «Intese? Verificherà l'Antitrust».

a pagina 45

«Nuove sanzioni a chi insiste con le bollette a 28 giorni»

Cardani (Agcom): aumenti dell'8,6%? L'Antitrust verificherà se c'è un'intesa



Recesso

Un utente a cui cambiano le condizioni contrattuali può recedere senza pagare penali e costi



I modem

Sui modem in comodato d'uso si va verso l'interoperabilità in caso di cambio gestore

Telefonia

di **Enrico Marro**

ROMA Un braccio di ferro che va avanti da quasi un anno, dalla delibera con la quale l'Autorità di garanzia nelle comunicazioni ha vietato la bolletta a 28 giorni agli operatori di telefonia fissa, imponendo la fatturazione mensile. Dopo la legge di Bilancio, che ha recepito questa indicazione, allargandola alla telefonia mobile e ai servizi di pay tv, le compagnie sono obbligate ad adeguarsi a partire dal prossimo 4 aprile. Ma nel frattempo continuano le offerte con cadenza di pagamento a 28 giorni e gli operatori di telefonia hanno annunciato che il passaggio alla cadenza mensile sarà accompagnato da un aumento delle tariffe dell'8,6% per recuperare i ricavi che altrimenti verrebbero meno.

Presidente le compagnie continuano a proporre con-

tratti con fatturazione a 28 giorni. Come è possibile?

«Le società – risponde il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani – si difendono dicendo che il termine indicato dalla legge per adeguarsi è il prossimo 4 aprile. In realtà, la legge ha esteso anche alla telefonia mobile e alla pay tv quello che nel marzo 2017 noi avevamo già previsto per la telefonia fissa e le offerte convergenti, ovvero la cadenza mensile. Dunque, gli operatori continuano ad essere inadempienti rispetto alla nostra delibera, la cui validità è stata confermata dal Tar Lazio. Per questo abbiamo avviato nuovi procedimenti sanzionatori per le società».

Gli operatori hanno deciso che col passaggio alla fatturazione mensile scatterà un aumento dei prezzi dell'8,6%. Possono farlo?

«Il singolo operatore può fissare liberamente i suoi prezzi, ma se tutti gli operatori contemporaneamente o quasi fissano lo stesso au-

mento viene compromessa la libertà dei consumatori, che se volessero recedere non saprebbero presso quale società andare per trovare prezzi migliori. Per questo abbiamo scritto all'Antitrust, che sta verificando se dietro questo movimento dei prezzi ci sia un'intesa tra gli operatori, implicita o esplicita».

Avete anche diffidato le società in merito al rispetto degli obblighi in materia di recesso. Può spiegare di cosa si tratta?

«Se sono un utente cui vengono unilateralmente cambiate le condizioni contrattuali, ho il diritto di recedere dal contratto senza subire



conseguenze negative, quindi senza pagare penali, né costi di disattivazione né eventuali ulteriori rate di attivazione o per l'uso del modem, perché questo non è il caso di un recesso anticipato. Inoltre, le modalità del recesso devono essere le stesse previste per la stipula. Quindi anche on line e non più, come una volta, solo per raccomandata».

Quindi, per esempio, se in bolletta c'è un canone per il modem per 24 mesi e ne sono passati 12, l'operatore, in caso di recesso per modifiche di contratto, non può chiedere il pagamento dei restanti 12 canoni. Giusto?

«Giusto, a meno che le rate siano per l'acquisto del telefono o del tablet. In questo caso comunque abbiamo detto alle società che il dovuto non può essere chiesto in un'unica rata a meno che non lo scelga l'utente. Quanto al modem in comodato d'uso, basta restituirlo. Su questo, potrebbero esserci presto delle novità».

Quali?

«Oggi i modem vengono spesso forniti dagli operatori obbligatoriamente e senza che siano interoperabili nel caso l'utente cambi gestore. Una situazione critica rispetto al Regolamento europeo sulla Net Neutrality, su cui interverremo dopo che, tra un mese, sarà conclusa la consultazione pubblica».

È in sospenso la questione dei rimborsi, dopo che il Tar ha deciso che si pronuncerà nel merito a ottobre.

«Stiamo valutando le modalità con cui venire incontro ai rilievi del giudice amministrativo in modo da salvaguardare anche gli interessi degli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delibera

● Con la delibera 121 del 2017 l'Agcom ha imposto alle compagnie di

telefonia fissa di passare dalla tariffazione ogni 28 giorni a quella mensile.

● La legge di Bilancio ha esteso l'obbligo alla telefonia mobile e alle pay tv a partire

dal prossimo 4 aprile. Ma le società stanno aumentando i prezzi dell'8,6%.



Al vertice
Angelo
Marcello
Cardani,
68 anni,
presidente
dell'Agcom

Il governo ha investito 7 miliardi per avvicinare i territori. Decisivo il ruolo dei municipi

Internet ultraveloce per tutti

Banda larga per 7.700 comuni e 13 milioni di abitanti

DI ANTONELLO GIACOMELLI*

Oggi che la costruzione di una rete moderna e ultraveloce è alla portata di tutti i comuni, sembra impossibile pensare come appena qualche anno fa il ritardo infrastrutturale in tema di banda ultralarga apparisse incolmabile; che il paese fosse diviso tra chi aveva opportunità e chi non ne aveva.

Eppure, ancora nel 2014, le statistiche ci inchiodavano fanalino di coda in Europa. Gli scarsi investimenti di chi immaginava di poter lucrare su una rendita di posizione, la scelta prevalente dei privati di prolungare la vita della rete in rame e l'assenza di una strategia nazionale anche a livello pubblico ci condannavano a restare un paese arretrato sul fronte della connettività e, quindi, dello sviluppo delle politiche digitali. A Bruxelles, senza una strategia nazionale, le regioni procedevano in ordine sparso.

Dalla consultazione pubblica tra tutti gli operatori Tlc, lanciata all'indomani dell'insediamento del governo Renzi per capire dove i privati intendessero realizzare una rete ultraveloce, è emerso con chiarezza che su 8mila comuni italiani le aree in cui non investiva nessuno, dette a fallimento di mercato, sarebbero state quelle di 7.700 comuni. La quasi totalità. Se si fosse lasciato fare unicamente agli operatori il paese sarebbe stato a due velocità: le grandi città avrebbero garantito opportunità ad aziende e giovani, ma anche servizi innovativi ai cittadini, mentre il resto del paese sarebbe rimasto indietro.

Per garantire a tutti l'universalità del servizio e le stesse opportunità, abbiamo deciso nel marzo del 2015 di intervenire con un piano strategico nazionale, ambizioso e sfidante imponendo, anche a chi era riluttante, di misurarsi con le priorità del paese e cambiare passo. Con l'obiettivo di realizzare una rete pubblica là dove i priva-

ti non erano intenzionati ad intervenire, il governo ha deciso di investire 7 miliardi di euro: il più alto investimento pubblico mai stanziato per le infrastrutture di telecomunicazioni non solo in Italia ma anche in Europa. E, questo, non sarebbe stato possibile senza il coinvolgimento delle regioni. Devo dare atto a tutte le regioni, a cominciare da quelle del Sud, che rientrano nell'Obiettivo1, di aver avuto la lungimiranza di accettare questa scommessa e la generosità di mettere in comune i finanziamenti comunitari a loro disposizione.

Con le risorse dello Stato e delle regioni è stato così finanziato un piano nazionale che riguarda 7.700 comuni, 13 milioni di cittadini, più di 8 milioni di unità immobiliari. Un piano che garantisce uno sviluppo unitario del paese e che ha messo l'Italia in condizione di recuperare il ritardo sugli obiettivi europei.

Oggi il traguardo è vicino tanto che entro il 2020 sarà garantita la banda ultralarga a tutti, con connessioni ultraveloci per almeno l'85% della popolazione. E, questo, perché i governi Renzi e Gentiloni hanno creduto fin dall'inizio che l'accesso a Internet con una rete a prova di futuro doveva essere un diritto di cittadini e imprese tanto da costituire il vero moderno servizio universale. Un servizio che, a mio avviso, è possibile solo attraverso una rete a controllo pubblico in grado di assicurare a tutti parità effettiva di sviluppo.

Dopo due bandi di gara, che hanno coinvolto 16 regioni e la provincia autonomia di Trento, e l'avvio dei lavori da parte del soggetto vincitore che realizzerà la rete, oggi la fibra bussa direttamente alla porta di cittadini e imprese attraverso il fattivo coinvolgimento delle amministrazioni comunali.

Non mi nascondo affatto che questo è un passaggio cruciale a cui lavoriamo da quattro anni e che per questo è fondamentale agevolare e accompagnare la realizzazione della

rete pubblica, incentivando l'azione dei comuni nella realizzazione delle infrastrutture digitali e sostenendo le imprese a diffondere e utilizzare i servizi digitali. Lo sforzo che si chiede alle amministrazioni è duplice: da un lato, accelerare i tempi dei permessi per la posa dei cavi e, dall'altro, far viaggiare sulla fibra servizi per cittadini e imprese. Una doppia sfida sia in termini di informazione al fine di far crescere la domanda, sia a sostegno dei lavori di infrastrutturazione e realizzazione dei servizi per potenziare l'offerta.

In questo quadro si inseriscono i due progetti voluti dal Mise, quello di «Crescita digitale in comune» di Legautonomie e Ultraneet di Unioncamere, che dovranno supportare l'azione di comuni e imprese. In particolare, la nuova piattaforma digitale informativa predisposta da Legautonomie consente al personale dei comuni di gestire le attività necessarie alla realizzazione delle infrastrutture digitali. Si tratta di un compito delicato, quello affidato ai comuni, chiamati ad avere un ruolo decisivo per la creazione di condizioni ottimali per lo sviluppo del Piano Banda ultralarga. Un piano che, prima di tutto, punta ad avvicinare i territori, garantendo loro lo stesso diritto di accesso alla rete e di sviluppo.

Fermo restando che la costruzione di un'infrastruttura strategica a controllo pubblico è condizione imprescindibile per garantire il servizio universale, occorre guardare avanti.

La fibra è un fattore essenziale per lo sviluppo del 5G e l'Italia ha un vantaggio acquisito nell'ultimo anno sugli altri paesi europei nella sperimentazione del 5G che deve essere mantenuto. In questi mesi, lungo quella autostrada moderna oggi rappresentata da Internet ultraveloce, occorre sperimentare i servizi in 5G investendo nel rapporto tra università e imprese per intercettare le esigenze dei territori, accrescere le competenze digitali e la capacità del-



la pubblica amministrazione e delle aziende di sfruttare le possibilità che si presentano. La realizzazione di un'unica rete 5G a controllo pubblico potrebbe rappresentare un nuovo traguardo.

**sottosegretario di Stato
al ministero dello sviluppo
economico*

*Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE LOCALI*

DOPO EMILIA E LAZIO

Con la Coop l'e-commerce a domicilio arriva in Veneto

Sottilaro

L'e-commerce a domicilio Easycoop arriva in Veneto, dopo Emilia Romagna e Lazio

Coop, l'online si fa largo in dispensa

Ordini medi ogni 20 giorni. Sul web le grandi provviste

DI FRANCESCA SOTTILARO

Easycoop, il servizio di spesa online di Coop Alleanza 3.0, porta la sua bandierina in Veneto dopo il debutto un anno fa a Roma e lo sbarco, a fine 2017, a Bologna. Sei nuove province servite, l'idea è replicare dalla natia Emilia Romagna (dove il marchio consegna da gennaio anche nelle case di Modena, Reggio Emilia e Ferrara), e fino alle porte di Venezia la formula dei freschissimi a domicilio e dello speso da ipermercato fatto sul web, imponendosi come il fornitore per la dispensa degli italiani.

Nel carrello virtuale, 11 mila prodotti, di cui oltre 3 mila del reparto frutta, verdura, carne, pesce, salumi, latticini, incluse specialità regionali e marchi. Senza dimenticare il focus sull'innovazione che pulsa anche dall'estero dove le consegne sono a domicilio, ma anche a modello drive in.

Nella Penisola dei campanili e dei mercati rionali «la reazione al servizio è stata oltre le attese a Roma», racconta a *ItaliaOggi* **Andrea Zocchi**, amministratore delegato di Digitail, la società creata per gestire Easycoop, «mentre in Emilia abbiamo fatto i numeri della Capitale in pochi mesi di roll out. E il Veneto ha messo il turbo alle consegne in sole due settimane (il servizio ha debuttato il 12 febbraio, ndr)».

Benché «la spesa online sia ancora

un frammento piccolissimo nel panorama tricolore, dove tutto il mercato vale poco più di 800 milioni di euro, lo 0,5% del carrello della gdo», spiega il manager, «è importante investire per creare le basi a un modello italiano, che ancora non esiste, di e-commerce da supermercato».

A oggi il web prevale infatti «per una spesa di stoccaggio programmata anche per abbattere le tariffe di consegna», sottolinea Zocchi, «ma stupisce anche il numero di freschissimi consegnati sul pianerottolo».

L'investimento previsto per l'evoluzione del servizio è di 50 milioni di euro in tre anni e l'idea di Coop, che opera dal lunedì al sabato rifornendosi da poli logistici definiti «dark store», ovvero supermercati chiusi al pubblico con tutte le referenze, è trasformare Easycoop in un nuovo mezzo per incrementare il traffico nei negozi. «L'omnicanalità è fondamentale e non si può fare a meno di pensare all'esempio della Svizzera dove si passa a ritirare in auto la spesa, che viene caricata dagli addetti in due minuti, o ad altre formule di click and collect. Penso anche a quelle dell'americana Walmart dove il cliente viene geolocalizzato all'interno del punto vendita e seguito passo passo negli acquisti e nelle consegne».

Se la spesa per gli italiani

oggi è una routine e la missione dell'e-commerce è stata quella di semplificare la vita, c'è anche l'intenzione di apportare qualche modifica per rendere la spesa online appetibile. «Oggi c'è la corsa ad essere anche un player online ma effettivamente devono essere ancora fatti passi importanti in tema di ingaggio del consumatore», aggiunge il ceo di Digitail.

Non sono previste al momento nuove estensioni del servizio. «La priorità in termini generali è consolidare la nostra posizione per garantire un'offerta commerciale eccellente in un territorio ampio, in cui serviamo 6 milioni di persone». Easycoop non arriverà ad esempio a Milano e provincia, un'area che da sola muove la maggior parte del traffico dell'e-commerce online, per ragioni associative. Coop Lombardia non rientra infatti in Coop Alleanza 3.0, costituita nel 2016 per riunire Coop Adriatica, Coop Consumatori Nordest e Coop Estense.





La spesa a marchio Easycoop



Andrea Zocchi

Imprese straniere cresciute del 26% in cinque anni

Solo i negozi italiani soffrono la concorrenza delle vendite on line

■ ■ ■ Prosegue lo stillicidio delle piccole attività commerciali. Negli ultimi 10 anni i negozi sono calati di quasi 63mila unità (-10,9%) a fronte di un aumento di quasi 40mila unità (+13,1%) di alberghi, bar e ristoranti e di una crescita del 77,6% del commercio on-line o porta a porta. È la fotografia scattata da Confcommercio nell'indagine "Imprese e città". In particolare nei centri storici di 120 città medio-grandi, ad esclusione di Roma, Napoli e Milano che non sono state inserite nell'analisi, la riduzione dei negozi è stata dell'11,9%. Sono spariti soprattutto negozi tradizionali, come quelli alimentari e dell'abbigliamento, mentre sono cresciuti gli esercizi legati alla tecnologia (Ict) e le farmacie. In forte crescita anche il commercio ambulante, in particolare al Sud, con fenomeni di rilievo a Palermo (+259%). La scelta di abbandonare i centri storici - ha evidenziato Confcommercio - è determinata soprattutto dagli alti canoni di locazione che inducono i commercianti a spostarsi verso le periferie.

Chi, invece, non sente la crisi sono gli stranieri. Dal 2012 al 2017, infatti, le imprese straniere registrate del commercio hanno segnato un +26,2%, mentre le italiane nello stesso periodo sono calate del 3,6%. Guardando i dati di Confcommercio si nota anche che nel complesso gli occupati stranieri nelle imprese commerciali aumentano del 15,2% mentre la crescita degli occupati italiani è modesta, 0,6%. Per Confcommercio una delle facce della medaglia di questa discrepanza potrebbe essere dovuta a un turnover delle imprese straniere che aprono e chiudono con maggiore facilità rispetto a quelle italiane, ad alcune pratiche scorrette, al difficile recupero delle imposte e a una sorta di concorrenza sleale. Dall'altro lato però Confcommercio sottolinea che gli italiani hanno anche perso l'interesse per questo tipo di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Airbnb ora offre le prenotazioni in hotel

Obiettivo: un miliardo di ospiti all'anno

La piattaforma nel nuovo piano di crescita decennale allarga la proposta a case di lusso, per affari o matrimoni

il caso

BENIAMINO PAGLIARO
INVIATO A SAN FRANCISCO

Adieci anni dalla nascita Airbnb amplia l'offerta per puntare a diventare la piattaforma globale dei viaggi: i fondatori Brian Chesky e Joe Gebbia hanno annunciato a San Francisco un piano che presenta ai viaggiatori nuove categorie di case, inclusa una serie «Plus» con qualità garantita, e apre alle prenotazioni degli hotel, per crescere fino a raggiungere un miliardo di ospiti all'anno nel 2028.

L'obiettivo è ambizioso: nel 2028 la popolazione mondiale sarà di 8 miliardi di persone: uno su otto, secondo i piani della società, userà Airbnb almeno una volta all'anno. Ma la parabola dell'ex start-up, nata da un'idea di due ragazzi che decisero di offrire il divano di casa e la colazione per arrotondare, suggerisce di studiare il piano prima di giudicare. Ora quell'idea vale 31 miliardi di dollari, ha 4,5 milioni di case disponibili in 81 mila città del mondo, più di qualsiasi grande catena di hotel.

Le principali novità annunciate da Chesky sono le nuove categorie di case e alloggi che saranno offerti sulla piattaforma e «Airbnb Plus», le case con qualità verificata. Finora era possibile scegliere se affittare una casa, una stanza o uno spazio condiviso. In futuro nuove categorie renderanno più facile per i turisti identificare lo spazio offerto tra «Case da vacanza», «Case uniche», «Bed and Breakfast» e «Boutiques» (ovvero i boutique hotel).

«Dieci anni fa non avremmo mai potuto sognare cosa Airbnb sarebbe potuta diventare - ha detto Chesky -, e la gente pensava che l'idea di avere degli estranei in casa tua fosse

pazza. Oggi, invece milioni di persone lo fanno ogni notte». Come molte start-up divenute

miliardarie, Airbnb punta a una quotazione in Borsa ma l'ha rinviata, al 2019 o 2020, e a febbraio ha dovuto affrontare l'uscita del Chief Financial Officer, Laurence Tosi, secondo indiscrezioni di stampa in rotta di collisione con Chesky. Airbnb non diffonde dati sulla propria attività economica, ma alcune analisi indicano che le prenotazioni hanno avuto un valore di decine di miliardi nel 2017, e i ricavi, frutto della percentuale che la società trattiene, sono stati di 3,5 miliardi di dollari. Fondata nel 2008, è in utile dal secondo semestre del 2016, e nel 2017 gli utili hanno superato i cento milioni di dollari.

I prossimi dieci anni di Airbnb sono ricchi di sfide perché i grandi operatori del mercato turistico mondiale si stanno attrezzando per una battaglia digitale. La piattaforma per le prenotazioni alberghiere Booking.com ha assunto un ex manager di Airbnb per sviluppare la propria sezione dedicata agli affitti di case. Airbnb risponde provando a diventare l'app unica da cui passare per progettare i viaggi: le nuove categorie di case e l'inclusione degli hotel fanno parte del piano. «Airbnb Plus» garantirà la verifica a cura di un esperto dei requisiti del proprio appartamento. Gli utenti potranno richiedere la verifica in persona di oltre cento requisiti, dallo stile dell'arredamento alle dotazioni della cucina, per poi entrare in questa categoria. Tra le città che hanno già alcune case Airbnb Plus ci sono anche Roma e Milano. Airbnb ha anche presentato le «Collections», una selezione di case dedicate al viaggio per lavoro o con i bambini: nei prossimi mesi includeranno case adatte a un matrimonio o a una riunione aziendale.

La rincorsa al miliardo di ospiti è cominciata.

3,5
miliardi
I ricavi
(in dollari)
di Airbnb
nel 2017



AFP

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



PARTERRE

Facebook e la musica, accordo con l'europa Ice

Facebook prosegue sulla strada degli accordi con le case discografiche. Dopo Sony e Universal il colosso di Menlo Park ha siglato un'intesa con Ice Services: hub europeo per la gestione dei diritti con un catalogo di 31 milioni di lavori musicali. L'accordo copre le questioni relative a licenze e royalty quando i brani rappresentati da Ice sono usati su Facebook, Instagram, Oculus e Messenger. I patti escludono Whatsapp, che essendo una chat privata non richiede licenze musicali. Intese simili sono state firmate da Facebook nel dicembre scorso con Universal e a gennaio con Sony. Sempre al mese scorso risalgono gli accordi con Global Music Rights, Rumblefish e Kobalt Music Publishing. Insomma, un meccanismo duplice. Da una parte c'è Facebook che "attacca" i competitor, continuando a inglobare funzioni e puntando a far sì magari che in futuro non si ponga per gli utenti web la necessità di uscire dalla piattaforma. Dall'altra ci sono le case discografiche che cercano di difendere il proprio patrimonio più prezioso, musica incisa e "scritta". Per ora le strade coincidono. (A. Bio.)



La Prova dei Numeri

IL WEB PAGA DI PIÙ MA SOLO IL 3%

Figure in grado di definire l'agenda digitale di un'azienda, specialisti di e-commerce, esperti di intelligenza artificiale e di Industry 4.0, l'ultima ricerca di Od&M Consulting parla chiaro: le professioni legate al web offrono incrementi retributivi più alti della media. Ma bisogna tenersi aggiornati, perché il mercato corre

di **GIOVANNI STRINGA**

Diventare un professionista del web paga. In termini di soddisfazione sia finanziaria sia personale. Quanto, guardando allo stipendio? Il 3% in più, se non oltre. È questo lo scostamento tra le buste paga medie nel settore «Internet» e sul mercato in generale. È la stima di Simonetta Cavasin, amministratore delegato di Od&M Consulting, società di Gi Group specializzata in consulenza nel campo delle risorse umane.

E il vantaggio sul versante meno finanziario? Quelle del web «sono professioni emergenti»: la soddisfazione arriva pure dal contributo a costruire una posizione anche con attitudini personali. «È stimolante partecipare alla realizzazione di qualcosa che non è ancora definito», commenta Cavasin.

Qualche esempio? Il *digital strategic planner*, che mette a segno significativi incrementi retributivi, definisce la strategia e l'agenda digitale di un'azienda. O l'*e-commerce specialist*, che dà «un contributo di

pensiero» al di là dell'esecuzione, spiega Cavasin. Tra i suoi compiti: rivedere il processo di utilizzo della piattaforma da parte dei clienti. Anche a proposito di design. Poi, in generale, nuovi orizzonti dovrebbero aprirsi tanto sul fronte dell'intelligenza artificiale quanto su quello dell'Industry 4.0.

Porta acqua al mulino del comparto anche l'ultima indagine di Hays, *Jobs of the future*, su un campione di 300 professionisti italiani. Secondo il rapporto, i cinque profili più ricercati sul mercato entro il 2025 avranno molto a che fare con Internet, tecnologia e digitale. Ecco la *hit parade* a cinque: esperti dei *big data*, specialisti della sicurezza It, sviluppatori di app, *multichannel architect* e *interactive developer*. Ma, attenzione, non sarà una *débâcle tout court* per le professioni più tradizionali. Per il 60% circa degli intervistati, infatti, assisteremo piuttosto alla nascita di figure «ibride» con decise competenze nell'*Information technology*. In altre parole, i lavoratori di qualsiasi settore dovranno sempre di più acquisire competenze infor-

matiche per rimanere competitivi sul mercato.

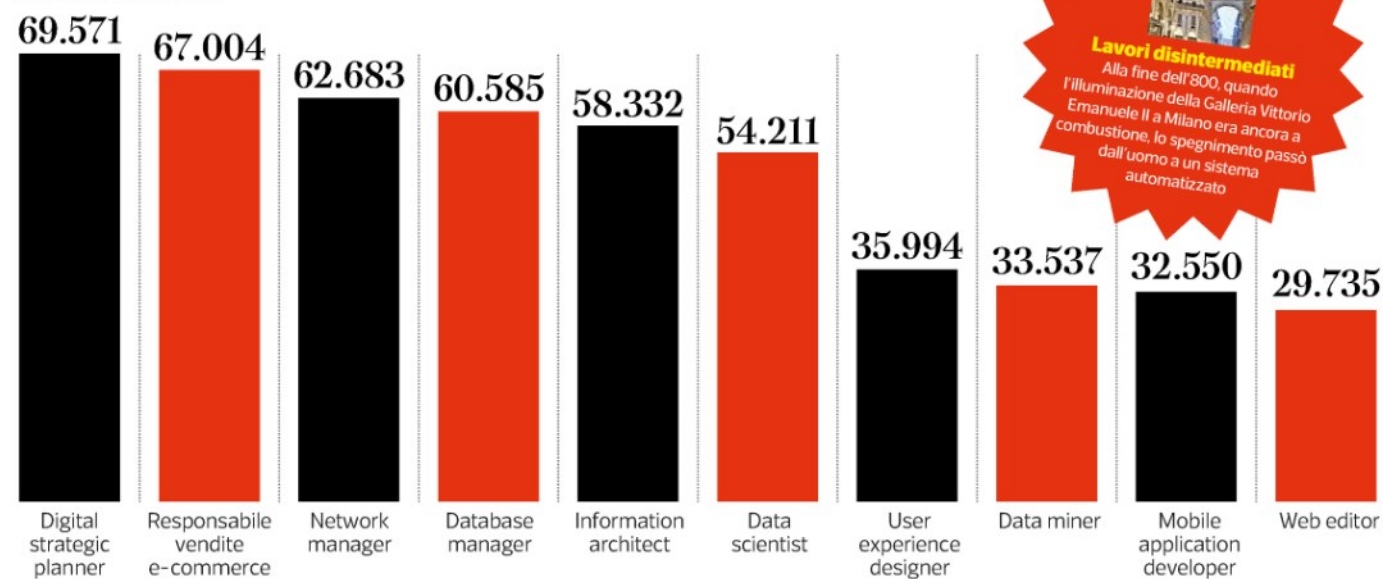
E per capire se il proprio stipendio è effettivamente proporzionato a competenze e responsabilità, Od&M Consulting ha preparato lo strumento on line «Quantomipagano» (all'indirizzo www.corriere.it/economia/quantomipagano): inserendo i dati della propria posizione professionale, si può ricevere un riferimento di mercato con l'indicazione della retribuzione media, massima e minima del profilo indicato.

Un consiglio ai giovani che guardano con interesse al mondo delle professioni di Internet? «Approfittate delle opportunità di formazione che vi vengono proposte — risponde Cavasin — per conoscere meglio il settore». Per esempio, «Gi Group Academy offre momenti di formazione gratuiti, cui si possono rivolgere non solo i laureati in informatica». Come quelli in filosofia e matematica. Le porte quindi sono aperte, da diverse direzioni e provenienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove professioni del digitale

Retribuzione annua in euro



Fonte: Co&M Consulting

Corriere della Sera



SE INTERNET
METTE IL TURBO
GRAZIE A PISA

Valeria Strambi

Potente, praticamente invisibile, economico e amico dell'ambiente. Ma soprattutto in grado di mettere il turbo a Internet e alle telecomunicazioni rendendo i computer sempre più performanti. Il dispositivo è stato messo a punto dalla Scuola Sant'Anna di Pisa e dal Cnit.

pagina IX

La ricerca

Se internet mette il turbo la scoperta viene da Pisa

La Scuola Sant'Anna ha messo a punto un dispositivo rivoluzionario

VALERIA STRAMBI

Potente, praticamente invisibile, economico e amico dell'ambiente. Ma soprattutto in grado di mettere il turbo a Internet e alle telecomunicazioni rendendo i super computer, così come i pc, gli smartphone e i tablet sempre più performanti. Si annuncia come una rivoluzione, paragonabile a quella avvenuta nell'elettronica grazie allo sviluppo dei microprocessori, il dispositivo messo a punto dal gruppo di ricerca che vede come protagonisti l'Istituto Tecip (tecnologie della comunicazione, informazione, percezione) della Scuola Sant'Anna di Pisa e il Cnit (consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni). Il dispositivo, che è stato disegnato in Italia e il cui funzionamento viene descritto su 'Nature Photonics', è composto da grafene e silicio e rappresenta il primo modulatore ottico di fase al mondo. Vale a dire un innovativo strumento fotonico dalle dimensioni di circa mezzo millimetro (potenzialmente compattabile fino a un decimo di millimetro) in grado di convertire i dati elettronici in dati ottici rendendo così le comunicazioni molto più efficienti.

«La nostra ricerca dimostra che questi dispositivi possono diventare molto piccoli e compatti, oltre che a basso consumo energetico – spiega Giampiero Contestabile, ricercatore all'Istituto Tecip della Sant'Anna e co-autore dell'articolo pubblicato su 'Nature Photonics' – Tutto questo potrebbe portare, nel giro di cinque o dieci anni, a comunicazioni in fibra ottica sempre più veloci e potenti, da quelle intercontinentali alle reti di quartiere, così come potrebbe rendere rapidissime ed efficienti le connessioni elettroniche, a partire dai giganteschi super computer fino ai portatili di casa e i telefoni cellulari». Si tratta insomma di un tassello essenziale per la trasmissione di dati ad altissima densità, così come richiesto dalle nuove piattaforme legate al 5G, dallo 'smart manufacturing' in campo industriale e dall'Internet delle cose: «Tra i computer, anziché avere una comunicazione di tipo elettrico, ci sarà una comunicazione ottica, l'unica in grado di garantire certe bande di connessione – precisa Contestabile – grazie a questo nuovo dispositivo sarà possibile raggiungere una velocità di trasmissione che potrà toccare i 100 gigabit al secondo». Dalla possibilità di chattare in

“maniera fotonica” all'opportunità di scaricare i film on demand senza rallentamenti, ma anche una maggiore sicurezza nelle transazioni commerciali e una comunicazione immediata ogni volta che sul posto di lavoro ci sarà bisogno di intervenire su un macchinario o di muoversi in una realtà tridimensionale. La ricerca ha visto la partecipazione di diversi soggetti: a coordinare il gruppo che ha messo a punto il dispositivo è Marco Romagnoli, che è anche il responsabile della produzione su larga scala dei componenti optoelettronici per 'Graphene Flagship', il più grande programma di ricerca europeo con 150 partner e un budget di 1 miliardo di euro. Coinvolti nella dimostrazione pubblicata su 'Nature Photonics' anche l'Università di Cambridge e Imec, leader europeo nella ricerca nanoelettronica e le tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il dispositivo che renderà più veloce la trasmissione dei dati

Tlc. Acceso il primo segnale

Roma, via ai test 5G Fastweb-Ericsson

I SETTORI DEL SERVIZIO

La sperimentazione avviata con il Comune di Roma verte sui servizi per turismo, mobilità sostenibile e sicurezza dei trasporti

ROMA

■ Prima che esca dal fascino delle demo per entrare nella disponibilità degli utenti passerà ancora qualche anno. Mala tecnologia di trasmissione 5G, test dopo test, inizia ad assumere contorni sempre meno astratti.

Ieri è toccato a Fastweb ed Ericsson, insieme al Comune, accendere il primo segnale sperimentale a Roma. L'abbinamento degli apparati tecnologici di Ericsson e del servizio di Fastweb punterà nella fase sperimentale agli ambiti di applicazione del turismo e della mobilità urbana e sicurezza.

La tecnologia 5G potrà decollare dal punto di vista commerciale solo dopo l'assegnazione delle frequenze, la cui tabella di marcia è stata prevista dall'ultima legge di bilancio.

Entro il 30 aprile 2018 l'Authority per le comunicazioni dovrà definire le procedure di gara che il ministero dello Sviluppo economico è chiamato poi a bandire per assegnare i diritti d'uso entro il 30 settembre di quest'anno.

La legge di bilancio fissa la base d'asta in 2,5 miliardi di euro. Il nuovo servizio dovrà viaggiare sulle due bande pioniere 3,6-3,8 gigahertz e 26,5-27,5 gigahertz e sulla banda 694-790 megahertz che dovrà essere liberata dalle emittenti televisive del digitale terrestre.

La sperimentazione su Roma impiegherà le frequenze 3,5 gigahertz di cui Fastweb può disporre sulla base di un'intesa con Ti-

scali. Il 5G, con velocità trasmissive potenzialmente superiori a 20 gigabit/secondo e tempi di latenza ridotti (millisecondi di ritardo tra la richiesta dell'informazione e la sua ricezione), si prospetta come una piattaforma di tecnologia cellulare ideale per tutta una serie di mercati e applicazioni abilitati dall'internet of things: fabbrica 4.0, trasporti intelligenti, energia, cultura, media & entertainment.

Ieri, con la demo presentata a Roma, si è parlato di alcuni esempi di sperimentazione. Nei test non saranno coinvolte direttamente le famiglie ma alcuni servizi diffusi del Comune. Nel campo del turismo, saranno individuati siti archeologici e musei in cui arricchire l'esperienza del visitatore con la realtà virtuale e la realtà aumentata utilizzando ad esempio video immersivi.

Nella mobilità urbana si potranno sviluppare servizi di tracciamento automatico del viaggio per tariffe a consumo basate cioè sull'effettivo permanenza a bordo. La telemetria della diagnostica di bordo dovrebbe permettere di rilevare in tempo reale i guasti del mezzo pubblico ed effettuare manutenzione predittiva.

Per la sicurezza dei trasporti si studiano sistemi video streaming in alta definizione dalla cabina passeggeri per la rilevazione dei rischi. Un'altra applicazione del prossimo futuro potrebbe essere la gestione della priorità dei mezzi di sicurezza o di servizio ad un incrocio in pieno centro attraverso il controllo intelligente dei semafori.

C. Fo. @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 5G si accende su turismo, sicurezza e mobilità urbana

Parte la sperimentazione. La sindaca Raggi: la nuova rivoluzione industriale

Wireless

di **Ilaria Giupponi**

Trasporti

La connessione super veloce permetterà la tracciabilità di bus e metro in tempo reale

Roma accende il 5G. Con un telecomandino, la sindaca Virginia Raggi dà il via a quella che è stata definita «una nuova rivoluzione industriale». «Ci siamo, oggi si accende!», spiega in una biblioteca a Casal de' Pazzi. A 5 mesi dal lancio del progetto #Roma5G, Roma Capitale, con Fastweb ed Ericsson, attiva il segnale di ultima generazione che dovrebbe proiettare la Capitale nel mondo dell'innovazione e consentire servizi ultrarapidi entro il 2020. Basti pensare che oggi la fibra ottica viaggia a una velocità massima di 1 gigabit, mentre la nuova connettività raggiungerà i 20. «Eravamo rimasti un po' indietro nello sviluppo di infrastrutture tecnologiche - aggiunge Raggi -. Abbiamo bisogno di fare passi da gigante per rimettere Roma al passo con le grandi capitali europee».

L'applicazione pratica di questi servizi all'avanguardia inciderà tra l'altro su settori critici come mobilità, turismo e sicurezza. In tema di trasporti, ad esempio, il 5G dovrebbe garantire un progresso che agli occhi di un cittadino romano oggi potrebbe sembrare fantascienza: tracciabilità di bus e metro, inte-

razione in tempo reale con i mezzi Atac in arrivo, tariffazione modulata in base alla tipologia di utente e al percorso realmente fatto. Non solo info-mobilità funzionante attraverso una semplice app, ma anche aumento della sicurezza: la nuova rete dovrebbe garantire sistemi di videosorveglianza ad altissima definizione che consentiranno di monitorare Roma in tempo reale. E in campo culturale, il 5G permetterà di creare percorsi di realtà virtuale e realtà aumentata nei siti archeologici e museali. Durante l'incontro Raggi prova uno speciale visore per fare un tour della città a 360 gradi.

Ma se la digitalizzazione consente di «migliorare i servizi delle imprese - osserva la sindaca - lo scambio di informazioni e di dati ad alta velocità, consentirà di tracciare una linea tra la vita e la morte di un'azienda». Una tecnologia che Raggi definisce «un vero moltiplicatore di ricavi» non solo per chi investe, ma per tutto l'indotto.

Riguardo ai rischi legati all'elettromagnetismo, l'assessore alla Roma Semplice, Flavia Marzano, che affianca Raggi, assicura: «L'installazione delle antenne avverrà nel pieno rispetto dei criteri fissati dall'Arpa». Antenne che, promettono i tecnici di Ericsson, «entro la fine del 2018 avranno le dimensioni di uno smartphone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telecom, salta l'alleanza sui contenuti con Canal+

Salta la joint Tim-Canal Plus. La ratifica arriverà al consiglio Telecom del 6 marzo e non mancherà di avere un impatto sul contenzioso Vivendi-Media-

set, sancendo nei fatti che il negoziato condotto finora non può essere concluso, almeno nei termini concordati.

Servizio ► pagina 35

Tlc. Al cda del 6 marzo la ratifica dello stop, cancellata la convocazione del 26 dal mediatore

Telecom, salta l'alleanza sui contenuti con Canal+

Sfuma l'accordo Mediaset-Vivendi da 760 milioni sulla jv, si va al contenzioso

Antonella Olivieri

■ Salta la joint Tim-Canal Plus. La ratifica - a quanto risulta - arriverà al consiglio Telecom del 6 marzo, e non mancherà di avere un impatto sul contenzioso Vivendi-Mediaset, sancendo nei fatti che il negoziato condotto finora non può essere concluso. Almeno nei termini che erano stati concordati. Le due parti - i legali si erano incontrati un'ultima volta a Parigi, nella sede di Vivendi, lo scorso 13 gennaio - erano riuscite a trovare uno schema che portasse a Mediaset i 760 milioni a cui era stata valutata Premium nel 2016. Ma tutto era centrato sulla joint venture nei contenuti tra Tim e la pay-tv del suo azionista. Telecom avrebbe comprato contenuti video da Mediaset per 460 milioni in sei anni. Mediaset avrebbe rilevato il 20% con un posto in cda riservato a un indipendente, l'altro 20% l'avrebbe tenuto Vivendi, Tim avrebbe avuto la maggioranza del 60%. Mediaset avrebbe avuto una put, l'opzione a rivendere la quota a Vivendi dopo due anni per un valore, pare, di poco inferiore a 140 milioni. Il resto, ad arrivare a 760 milioni, poggiava comunemente sull'acquisto di altri contenuti.

I tempi sono però sfuggiti di mano ai francesi che per sei mesi hanno cercato di promuovere la joint venture con la procedura prevista per le operazioni con parti correlate di minore rilevanza. Lasciato scadere il termine

del 16 gennaio per la costituzione della joint, si dovuta ricominciare la procedura, con la classificazione di maggiore rilevanza come stabilito da Consob, che fa dipendere l'ok dal parere vincolante del comitato degli indipendenti in versione plenaria (cinque della lista Vivendi e cinque della lista Assogestioni). Il comitato si è riunito due volte, per istruire la pratica e discutere poi nel merito ma evidentemente il traguardo non era a portata di mano. Fatto sta che i francesi avrebbero deciso di fare un passo indietro prima di sentirsi dire che il matrimonio non poteva essere celebrato alle condizioni ipotizzate. Tanto più che Mediaset ormai aveva deciso di andare avanti con la causa.

La convocazione delle parti, per lunedì 26, davanti al mediatore giudiziale Antonietta Marsaglia - a quanto risulta a «Il Sole 24 Ore» - è stata annullata. Mediaset si sarebbe presentata con l'avvocato Vincenzo Mariconda che avrebbe dichiarato che non è stato raggiunto alcun accordo. L'avvocato Ferdinando Emanuele di Cleary Gottlieb, lunedì non avrebbe potuto essere presente per Vivendi, perché all'estero. Lo studio che assiste i francesi - capofila è il partner Giuseppe Scassellati - avrebbe voluto però chiedere il rinvio dell'udienza, fissata per martedì 27 al Tribunale di Milano. Cosa che invece la controparte ha ri-

fiutato, dato che il precedente rinvio, per dar tempo al negoziato, non ha prodotto risultati.

Si va avanti quindi con il contenzioso, essendo a questo punto ufficialmente fallito il tentativo di mediazione giudiziale. Il nodo del contendere è il mancato rispetto del contratto firmato l'8 aprile 2016 che prevedeva il passaggio di Premium sotto le insegne di Vivendi e uno scambio azionario reciproco del 3,5% con Mediaset. Nella tesi dei legali di Mediaset, il contratto era valido essendo stato asseverato (da Deloitte Italia, su incarico di acquirente e venditore) che erano veritieri i dati forniti su numero di abbonati, ricavi per abbonato e titolarità dei diritti. Secondo i legali di Vivendi, invece, la due diligence, affidata a Deloitte Francia, avrebbe evidenziato che non tutto rispondeva al quadro prospettato e dunque che il contratto doveva essere rettificato. Anche sulla due diligence, le due parti in lite non concordano. Prima della firma del contratto una squadra di funzionari di Vivendi

aveva avuto accesso al data room per una quarantina di giorni e l'esito era stata una revisione al ribasso del prezzo concordato inizialmente. Ma le clausole contrattuali, al punto 3.1, parlano di due diligence "postuma", concedendo 40 giorni di tempo (a partire dal 5° giorno dopo la firma del contratto), comunque entro il 31 maggio 2016, per svolgere la verifica legale, fiscale, contabile, finanziaria, tecnica e di business. Al termine della quale, nella versione dei francesi, sarebbe emerso che le cifre fornite da Mediaset non erano «realistiche» e «fondate su basi artificialmente gonfiate», come denunciato nella relazione di bilancio di Vivendi.

Un accordo extragiudiziale è sempre possibile nelle cause civili, ma senza la joint Tim-Canal Plus, potrà passare solo da due fasi parallele e disgiunte: l'acquisto di contenuti da parte di Telecom e un risarcimento da parte di Vivendi. Ammesso che ce ne sia la volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri di Tim

Dati economici e finanziari consolidati. In milioni di euro

Ricavi	Ebitda	Ebit	Utile (perdita) del periodo	Investimenti industriali
al 30/09/2016	al 30/09/2016	al 30/09/2016	al 30/09/2016	al 30/09/2016
13,939	5,878	2,768	1,610	3,107
al 30/09/2017	al 30/09/2017	al 30/09/2017	al 30/09/2017	al 30/09/2017
14,679	6,213	2,834	1,130	3,881

Fonte: dati societari

Cessioni. Rialzo positivo ma non colma il divario di valutazione che c'è tra Telecom e Gedi

Raiway ritocca l'offerta per Persidera

RISCHIO STALLO

Gedi non ha intenzione di «svendere» la propria quota e ritiene di essere «blindata» dalle clausole contrattuali che tutelano la sua posizione

■ Il tandem Raiway-F2i ha ritoccato verso l'alto l'offerta da 250 milioni (equity più debito) per Persidera, la società dei mux (i canali per la trasmissione in digitale terrestre) che Vivendi si è impegnata a far cedere per essere autorizzata dall'Antitrust Ue al controllo di fatto su Telecom.

Il ritocco del prezzo vuole essere un atto di buona volontà e di conferma dell'interesse a rilevare Persidera, ma non è - a quanto risulta - così significativo da colmare il divario di valutazione che c'è tra Telecom, che detiene il 70%, e Gedi che ha il restante 30%. Il gruppo L'Espresso ha infatti in carico la sua quota a 105,9 milioni - per una valorizzazione complessiva di 353 milioni - che frutta circa 7 milioni di dividendi l'anno e ha passato ancora a dicembre l'impairment test. Per come è strutturata l'offerta - l'hardware a Raiway e i mux a F2i - gli acquirenti devono rilevare il 100% del capitale per «spartirsi» poi gli asset della società (Raiway ha già raggiunto il tetto di 5 mux e non può salire oltre). Il punto è che Gedi non ha nessuna intenzione di «svendere» la sua quota e ritiene di essere sufficientemente «blindata» dalle clausole contrattuali che tutelano la sua posizione di azionista di minoranza e che sono state messe a punto con l'ausilio dello studio Erede Bonelli che tradizionalmen-

te segue la casa editrice.

Gli advisor delle parti in causa - Barclays per Telecom, Lazard per Gedi, Mediobanca per Raiway, Natixis per F2i - stanno cercandoli trovare una soluzione che possa accontentare tutti, ma la questione è complessa e tutti escludono che si possa cavare il coniglio dal cilindro per oggi, quando - a Milano - si riunirà il consiglio di Telecom per fare il punto sul dossier. Passaggio «obbligato» - a quanto risulta - perché Bruxelles avrebbe chiesto un aggiornamento entro fine mese.

Parrebbe da escludere che Telecom possa rilevare a prezzo più alto la quota di minoranza di Persidera, per poi girarla a prezzo più basso a Raiway e F2i, non fosse altro che sull'operazione la Consob ha «imposto» una procedura parti correlate rafforzata col vaglio del comitato controllo e rischi. Il trasferimento a un «disinvestiture trust» - la società anonima parigina Advolis - è il percorso previsto dall'impegno di Vivendi con la Ue, trascorso un determinato periodo senza che si sia arrivati alla cessione. Ma sarebbe un danno per tutti, dato che la cessione «coatta» del 70% di Telecom sarebbe gestita «al meglio», a prezzi quindi probabilmente inferiori all'offerta arrivata. Sarebbe un danno per Raiway e F2i che, almeno nell'immediato, resterebbero a bocca asciutta; per Telecom che venderebbe a prezzi inferiori; per Gedi che resterebbe in società con un «ente liquidatore». L'ipotesi di cercare di compensare Gedi con la pubblicità - che pure si sarebbe affacciata - è tutta da testare.

A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INDAGINE SULLA CONCENTRAZIONE DELLA RACCOLTA PUBBLICITARIA COINVOLVE ANCHE ATRESMEDIA (DE AGOSTINI)

Faro dell'Antitrust su Mediaset in Spagna

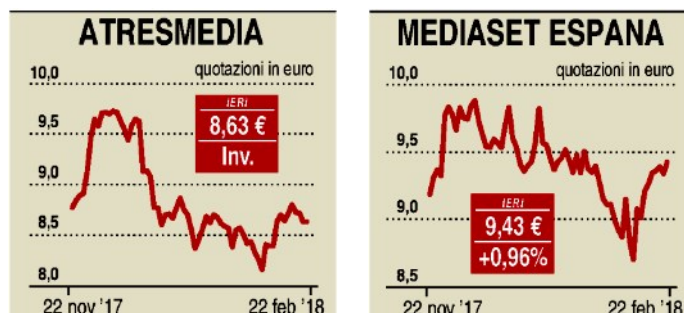
I due network principali hanno incassato 1,46 miliardi sulla torta complessiva da 1,52 miliardi

(Montanari a pagina 11)

INDAGINE DELL'ANTITRUST DI MADRID SULLA TV DEL BISCIONE E ATRESMEDIA (DE AGOSTINI)

Grana spagnola per Mediaset

Sotto accusa il duopolio nella raccolta pubblicitaria dopo gli esposti delle reti minori. I due network hanno incassato 1,46 miliardi su una torta di 1,52. L'Authority prepara i primi paletti



DI ANDREA MONTANARI

Il duopolio, in termini di ascolti ma soprattutto a livello pubblicitario, rischia di essere sciolto. O quantomeno limitato e modificato. Per opera della Cnmc, l'Antitrust spagnola, che ha avviato un'indagine sullo strapotere di Mediaset España e Atresmedia sul mercato locale. Del resto, dopo che l'ex premi iberico, José Luis Zapatero, aveva eliminato, per decreto, gli spot dalla tv pubblica, i due competitor privati a matrice italiana (Atresmedia è partecipata da De Agostini) avevano visto crescere in maniera esponenziale i propri ricavi. E oggi hanno in mano di fatto l'85% del mercato, visto che secondo i dati diramati di recente dell'osservatorio i2P a fine settembre 2017 (ultimo dato disponibile) a fronte di introiti complessivi per il segmento televisivo spagnolo di 1,522 miliardi, Mediaset España (701,3 milioni) e Atresmedia (755 milioni) avevano incassato complessivamente 1,46 miliardi. A ciò va aggiunto che i due big privati sommano

quasi il 54% dell'audience su base giornaliera.

Insomma, in Spagna è difficile per la concorrenza trovare spazi per sopravvivere e generare ricavi per la pubblicità. Per questo, già in passato gli altri network minori (13 TV, Kiss FM, Vocento, Real Madrid TV e Unidad Editorial) si erano rivolti alla stessa Cnmc per chiedere lumi e per stimolare quelle indagini che ora sono formalmente partite. E proprio ieri la stessa Commissione di vigilanza è scesa in campo, con una nota ufficiale, per confermare le indiscrezioni riportate dal sito *Voz Pópuli* che aveva riferito dell'imminente apertura di una indagine sul settore televisivo e pubblicitario. Di fatto, quindi, la Cnmc sta investigando su una possibile posizione dominante dei due gruppi tv che potrebbero anche avere imposto condizioni restrittive al mercato e limitato il raggio d'azione delle altre emittenti.

In prima istanza, la Consob iberica segnala che ci potrebbero essere modifiche delle condizioni nelle trattative con le agenzie

e i centri media. Comportamenti duopolistici che potrebbero inficiare il regolare funzionamento del mercato e ostacolare le concorrenze da parte di altri soggetti. Come prima mossa, la Cnmc obbliga Mediaset España e Atresmedia a tagliare congiuntamente e drasticamente la presenza di spot attraverso la trasmissione in simulcast della maggior parte delle campagne pubblicitarie. Inoltre, la Commissione richiede agli inserzionisti e alle agenzie pubblicitarie di rispettare le relative quote di investimento. L'inchiesta, appena aperta, durerà 18 mesi. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su

www.milanofinanza.it/mediaset

BREVI**Dal Territorio****TLC****Asstel, Guindani
nuovo presidente**

Pietro Guindani è il nuovo presidente di Asstel, l'associazione che riunisce le aziende della filiera delle telecomunicazioni in Italia. Lo rende noto un comunicato. Guindani, attuale presidente di Vodafone Italia, è stato chiamato alla guida di Asstel per la seconda volta (il suo primo mandato ha riguardato il periodo 2004-2009). Sarà coadiuvato da un Consiglio di presidenza composto da Andrea Antonelli Presidente Almoviva Contact; Aldo Bisio, ad Vodafone Italia; Andrea Bono, ad BT Italia; Alberto Calcagno ad Fastweb; Massimo Canturi, ad Comdata; Amos Genish, ad Tim; Jeffrey Hedberg, ad Wind Tre; Federico Rigoni, presidente e ad di Ericsson Telecomunicazioni; Elisabetta Ripa, ad Open Fiber.

